



INTRODUZIONE

CESARE PAVESE TRA RAZIONALE E IRRAZIONALE

GIANCARLO ALFANO

MASSIMILIANO TORTORA

CARLO TIRINANZI DE MEDICI

Questa introduzione presenta i lavori confluiti nella sezione monografica *Cesare Pavese tra razionale e irrazionale* e ne sottolinea alcuni aspetti, tra cui il conflitto tra questi due elementi che non si risolve in una sintesi dialettica e produce immagini testuali ambigue, che trovano spesso nell'uso paveseiano del mito la loro principale espressione.

This is an introduction to the monographic section *Cesare Pavese Between Rational and Irrational*. After presenting the articles, the editors reflect upon the role of the conflict between these two elements which is not resolved in some kind of dialectical synthesis, thus producing ambiguous textual images, which often are expressed through Pavese's use of myth.

Il tuo problema è dunque valorizzare l'irrazionale. Il tuo problema poetico è valorizzarlo senza smitizzarlo.¹

La critica letteraria, come tutte le discipline umanistiche, è un'arte lunga: richiedendo tempo per lo studio, la riflessione, la scrittura (e la pubblicazione), l'autore spesso si distacca dalla contingenza. Ogni ricerca è anche una sorta di squadernamento del passato, dove il ricercatore si trova spesso a sperimentare una forma di quella che Ernst Bloch chiamava «contemporaneità del non contemporaneo». Tuttavia le condizioni materiali e storiche sono importanti anche per il critico letterario: tanto perché il critico è comunque immerso in un particolare etere concettuale, e perché (oggi più di ieri) il precariato spinge a lavorare in condizioni non sempre ottimali, quanto perché gli eventi esterni ne influenzano la scrittura. Una lezione ovvia, spesso dimenticata, che l'emergenza vissuta da tutti in questi mesi si è sfortunatamente incaricata di ricordarci.

A causa delle limitazioni subite a partire da marzo, e non ancora del tutto superate (si pensi alla chiusura o alle limitazioni orarie di molte biblioteche anche universitarie e alle difficoltà del prestito interbibliotecario, e si tralasciano i problemi assai più gravi generati dal *lockdown* ben documentati anche dalla letteratura scientifica), e nonostante il grandissimo impegno di autori, revisori, redattori, infatti, non tutti gli articoli pervenuti per questa sezione monografica sono pronti per la pubblicazione. Per questo si è deciso di dividere il numero monografico dedicato a Cesare Pavese in due parti, da pubblicarsi in due fascicoli successivi. È una decisione inedita per la nostra rivista, ma che alla Redazione è sembrato il modo migliore per garantire agli articoli la giusta visibilità e il giusto contenitore senza rinunciare alla possibilità di uscire in tempo per l'anniversario che i curatori avevano in mente quando ipotizzarono questa avventura editoriale: il settantesimo della morte di Cesare Pavese.

¹ CESARE PAVESE, *Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950*, a cura di MARZIANO GUGLIELMINETTI e LAURA NAY, Torino, Einaudi, 2000, p. 274.

Le riflessioni che seguono coinvolgono anche gli articoli che usciranno sul numero 14 di «Ticontre», proprio per rafforzare il carattere unitario di questo numero monografico, che in effetti si è dimostrato piuttosto compatto negli esiti, come si vedrà.

La parabola degli studi pavesiani è curiosa: alla fortuna goduta tra gli anni Sessanta e Settanta² segue una fase, forse fisiologica, di rallentamento, che però non significa totale silenzio critico negli anni Ottanta; i Novanta vedono in qualche modo una sistemazione della conoscenza prodotta grazie all'uscita dei due volumi einaudiani della Pleiade e, a fine del decennio, dell'edizione critica del *Mestiere di vivere*. Gli anni Zero registrano un interesse costante anche se poco evidente, che non diventa mai moda o *hype* (e forse questo è addirittura stato un bene) pur producendo risultati di grande rilevanza sia sul piano critico sia su quello degli strumenti (come le pubblicazioni di numerosi carteggi dell'autore e di altre opere inedite)³, che gettano le basi per la fioritura attualmente in corso, a sua volta favorita da lavori intelligenti di *digital humanities* come la pubblicazione *online* dell'archivio del Centro studi "Guido Gozzano-Cesare Pavese" (e chissà che ciò non porti anche alla rinascita degli studi gozzaniani).⁴

Negli anni Dieci di questo millennio sembra che l'interesse maggiore per le opere di Pavese riguardi da una parte il suo rapporto con la classicità, testimoniato dalle edizioni delle sue traduzioni,⁵ e dall'altro il rapporto con il

² Cfr. MARCO SANTORO, *Per Cesare Pavese*, «Esperienze letterarie» 3-4 (2000), pp. 3-5. Le informazioni bibliografiche nelle note che seguono non vogliono essere esaustive (esistono appositi, completi lavori a riguardo: v. MONICA LANZILLOTTA, *Bibliografia pavesiana*, Centro editoriale e librario, Rende 1999).

³ Tra i molti carteggi si cita MARZIANO GUGLIELMINETTI e SILVIA SAVIOLI, *Un carteggio inedito tra Cesare Pavese e Mario Bonfantini*, «Esperienze letterarie» 3-4 (2000), pp. 61-85. Più recenti CESARE PAVESE e RENATO POGGIOLI, «A meeting of minds». *Carteggio 1947-1950*, a cura di SILVIA SAVIOLI, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2010; CESARE PAVESE e BIANCA GARUFI, *Una bellissima coppia. Il carteggio tra Cesare Pavese e Bianca Garufi (1945-1950)*, a cura di MARIAROSA MASOERO, Olschki, Firenze 2011. Per le traduzioni dai classici cfr. n. 6. Sul cinema v. CESARE PAVESE, *Il serpente e la colomba. Scritti e soggetti cinematografici*, a cura di MARIAROSA MASOERO, Einaudi, Torino 2009, ha rilanciato un filone di studi sul rapporto tra il nostro autore e il cinematografo, del quale si ricorda il volume *Cesare Pavese tra cinema e letteratura*, a cura di MONICA LANZILLOTTA, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011. Le scoperte, comunque, procedono ancora oggi: cfr. MIRIAM GIACOMARRO, *Per un inedito Pavese "nietszschiano": Il caso della traduzione di Der Wille zur Macht*, «Rivista di letteratura italiana» 2 (2015), pp. 87-100.

⁴ Cfr. GIOVANNI BÀRBERI SQUAROTTI, *Archivi letterari online: Pascoli e Pavese*, «Le forme e la storia» 1 (2016), pp. 99-111, che offre anche alcuni sguardi sulle possibili direzioni di studio che questi strumenti digitali indicano agli studiosi.

⁵ Cfr. ELEONORA CAVALLINI, *L'Inno Omerico a Dioniso nella traduzione di Pavese*, in *Cesare Pavese, un greco del nostro tempo. Dodicesima rassegna di saggi internazionali di critica pavesiana*, a cura di ANTONIO CATALFAMO Catania, C.U.E.C.M., 2012, pp. 65-82; CESARE PAVESE, *Le Odi di Quinto Orazio Flacco*, a cura di GIOVANNI BÀRBERI SQUAROTTI, Olschki, Firenze 2013; *La "Nekyia" omerica (Odissea, XI) nella traduzione di Cesare Pavese*, a cura di ELEONORA CAVALLINI, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015. Su questi aspetti si vedano almeno, tra i numerosi contributi, le osservazioni di FEDERICO CONDELLO, *Ultime su Pavese classicista (Orazio, un po' di Esiodo e un po' di Omero)*, «Studi e problemi di critica testuale» 92 (2016), pp. 171-207. Accanto all'aspetto più filologico-documentale, com'è ovvio, ci sono riflessioni che riassumono e fanno il punto delle acquisizioni: cfr. SALVATORE RENNA, *Cesare Pavese e la polemica classico-romantica sulla mitologia*, «Critica letteraria» 3 (2017), pp. 527-555. Per un'interpretazione complessiva del problema cfr. ELEONORA CAVALLINI, *Cesare Pavese e la ricerca di Omero perduto: dai Dialoghi con Leucò alla traduzione dell'Iliade*, in *Omero Mediativo. Aspetti della ricezione omerica nella civiltà contemporanea*, a cura di EAD., Bologna, dupress, 2010, pp. 97-132; ALESSANDRA MANIERI, *Le donne del mito nei Dialoghi con Leucò: Pavese e le fonti greche*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», XLVII (2017), pp. 193-213.

mito,⁶ in sé non nuovo agli studi pavesiani ma affrontato in una prospettiva più ampia, secondo l'auspicio che già nel 2000 fece Elisa Borsari.⁷ Coerentemente con lo sviluppo recente degli studi su Ernesto De Martino (già autore di un celebre saggio sul mito in Pavese e con la riflessione etnologica, molti autori si sono rivolti alla fase tarda di Pavese, quella simboleggiata dai *Dialoghi con Leucò*,⁸ opera peraltro un po' trascurata nelle fasi precedenti e invece oggi tra le più studiate.

In questo contesto di rinnovato interesse, i curatori hanno pensato di affrontare l'opera di Pavese da una specola leggermente diversa, che in qualche modo sussumesse i caratteri delle riflessioni in corso ma senza cadere in quadri concettuali validi e però già percorsi (come l'opposizione apollineo-dionisiaco).

L'opera di Cesare Pavese appare percorsa da una frattura o un dissidio che ha un ruolo centrale per comprendere la produzione dell'intellettuale di Santo Stefano Belbo. Da una parte vi è la dimensione eminentemente razionale, che gli derivava in gran parte dall'insegnamento dell'area gobettiana e in particolare di Augusto Monti, come diventa chiaro negli slanci volontaristici

⁶ Dopo studi ormai classici per il mito pavesiano come FRANCA ANGELINI FRAJESE, *Dèi ed eroi di Cesare Pavese*, in «Problemi» 11-12, (1968), pp. 509-16, 521; LIA SECCI, *Mitologia 'Mediterranea' nei «Dialoghi con Leucò» di Pavese*, in *Mythos. Scripta in honorem Marii Untereiner*, Genova, Istituto di Filologia classica medioevale, Università di Genova 1970, pp. 241-254; GUIDO GUGLIELMI, *Mito e logos in Pavese*, in *Letteratura come sistema e come funzione*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 138-147, cfr. BART VAN DER BOSSCHE, *Nulla è veramente accaduto. Strategie discorsive del mito nell'opera di Cesare Pavese*, Leuven University Press-Cesati, Leuven-Firenze 2001; ELENA FRONTALONI, *Dare un nome, rivelare un dio. Estasi, formula e tempo nei Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*, in «La Cultura» 1, XLIII, (2005), pp. 95-130; MARCO ANTONIO BAZZOCCHI, *La palude di sangue. Mito e tragedia in Pavese*, in «Cuadernos de Filologia Italiana», 33-48, 2011, pp. 49-60; *Cesare Pavese. Il mito classico e i miti moderni*, a cura di ANTONIO CATALFAMO, I quaderni del C.E.P.A.M., Santo Stefano Belbo 2013; *La "musa nascosta": mito e letteratura greca nell'opera di Cesare Pavese*, Bologna, A CURA DI ELEONORA CAVALLINI, Dupress, 2014; MONICA LANZILLOTTA, *Uno sguardo sulla violenza: l'ultimo Pavese tra mito e storia*, in *Il romanzo in Italia*, vol. III. *Il primo Novecento*, a cura di GIANCARLO ALFANO e FRANCESCO DE CRISTOFARO, Carocci, Roma 2018, pp. 361-374; MARIA SERENA MIRTO, *Dalla parte di Giasone. Kaschnitz, Seghers, Pavese, e la riscrittura del mito*, Pisa, Pisa University Press, 2019.

⁷ Cfr. ELISA BORSARI, *Cesare Pavese. Critica ai "miti della critica"*, «Strumenti critici» 3 (2000), pp. 427-461, dove si evidenziano i limiti di molte vulgate critiche (come la lettura psicologico-biografica dell'opera pavesiana) e si indica proprio nel ruolo del mito nel tardo Pavese una delle possibili linee di ricerca tra le più fruttuose. Altro spunto, questo meno indagato, è il rapporto con Melville e con il simbolo di derivazione melvilliana (su cui comunque cfr. GIORGIO BERTONE, *Il mito del cetaceo*, «Levia gravia» 5 (2003), pp. 81-99. Cfr. anche Valerio Capasa, *Pavese di fronte agli americani: le cose, i simboli, gli abissi*, «Quaderni del '900» 2 (2002), pp. 9-33; GIUSEPPE NATALE, «Il compagno»: *Between Naturalism and Symbolism*, «Italian Quarterly» 155-6 (2003). Da notarsi come l'interesse per il simbolo in Pavese sia declinato piuttosto rapidamente, mentre quello per il mito (e per il simbolo letto in chiave mitografica) duri ancora oggi.

⁸ Si vedano ANNA PASTORE, *Appunti sul mito: Dialoghi con Leucò e La luna e i falò*, in «Sotto il gelo dell'acqua c'è l'erba». *Omaggio a Cesare Pavese*, a cura di MARIAROSA MASOERO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 305-14; VALERIO CAPASA, «Quello che cerco l'ho nel cuore, come te». I Dialoghi con Leucò di Pavese, in «Levia Gravia», V, 2003, pp. 101-141; MANUELE GRAGNOLATI, *Lo scrittore, l'amore e la morte. Per una lettura leopardiana dei Dialoghi con Leucò*, in «Testo», LII (2006), pp. 59-75; DOMENICO PANTONE, *Morte e resurrezione: una lettura dei «Dialoghi con Leucò»*, «Levia Gravia», X (2008), pp. 89-103; ARNALDO BRUNI, *Pavese controcorrente. I Dialoghi con Leucò*, in «Cuadernos de filologia italiana», XVIII (2011), pp. 73-82; MARIA SERENA MIRTO, *Tradizione mitica e lavoro onirico nei Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*, in «Maia», LVIII (2016), pp. 785-808; ALBERTO COMPARINI, *La poetica dei Dialoghi con Leucò*, Mimesis, Milano-Udine 2017; ALESSANDRA MANIERI, *Le donne del mito nei Dialoghi con Leucò*, cit.; MARIA CONCETTA TROVATO, *La dialettica corpo-ombra nei Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*, in *Scritture del corpo. Atti del XVIII Convegno Internazionale della MOD. (22-24 giugno 2016)*, a cura di MARIA PAINO, MARIA RIZZARELLI e ANTONIO SICHERA, Pisa, ETS, 2018, pp. 365-372.

(letterariamente *Il compagno* e, biograficamente, l'iscrizione al PCI) e nell'impostazione storicistica alla base dell'idea di perdita che accompagna la crescita: a questa dimensione sembra riconducibile il tema dell'ingresso nel mondo adulto visto anche come un allontanamento e distacco da un passato ormai irrecuperabile (*La luna e i falò*). Dall'altra vi è invece l'impulso verso l'irrazionale, uno spazio pre- o a-logico che consente tramite il processo dell'intuizione di accedere a una verità ulteriore, quella che in *Feria d'Agosto* chiama «aurorale verginità della natura». Al di là delle possibili ragioni soggettive, personali dell'uomo-Pavese, una tale istanza si spiega con una idea fondativa e quasi sacrale della fanciullezza, che collettivamente si sostanzia nel mito (*Dialoghi con Leucò*) e, attraverso la mediazione di Jung, nella ricerca di alcuni archetipi. Questo spazio irrazionalistico alla base del mito non si risolve in una comunione panica né nell'estasi mistica, ma si volge spesso in immagini di morte: l'ambivalenza in ogni caso rimane e innerva il mondo preistorico, contadino, cui i narratori e i personaggi pavesiani guardano sempre con affetto, desiderio, nostalgia, ma nel quale si nasconde un fondo di violenza che è espressione del caos da cui il bambino si distacca quando diventa adulto. Tutto ciò influenza anche la struttura narrativa pavesiana, caratterizzata dalla «frattura dell'asse lineare del tempo» (Lanzillotta) e da un uso esteso della ripetizione (di motivi, frasi, situazioni).

L'interrogazione sul Male, sull'Irrazionale, sulla potenza del Mito ha affascinato il Pavese intellettuale e consulente editoriale, e ha di certo influenzato in maniera profonda il Pavese narratore.

L'obiettivo era di contribuire a una interpretazione complessiva della visione pavesiana del racconto come dimensione di conoscenza che va al di là della mera ricostruzione del fatto (i gaddiani «due ettogrammi di piombo» che rendevano all'autore milanese sospetta una certa interpretazione del Neorealismo) o di una conoscenza puramente logica. Narrare, quindi, come atto che mette in luce la complessità del reale, i suoi molteplici livelli, e «obbliga» (per riprendere le parole di Giuseppe O. Longo) a tenerli in considerazione e a rendere sulla pagina quella complessità. Allo stesso tempo, su un altro piano, si voleva indagare la presenza di elementi pavesiani nelle generazioni successive di narratori, osservando l'influenza di Pavese sull'organizzazione del racconto, la scelta delle situazioni narrative e dei temi, la definizione di uno stile nella letteratura del secondo Novecento.

Le proposte pervenute hanno affrontato perlopiù il problema dalla specola del mito, con una particolare attenzione alla prosa. Eccezione è Tiziano Segalina, che appronta uno studio basato su numerosissimi spogli che consentono di fornire una proiezione quantitativa dei fenomeni di ricorrenza ritmica nella prosa pavesiana, da cui emerge l'importanza del ritmo ternario, in particolare in luoghi testuali forti (apertura e chiusura di periodo, snodi narrativi, dialoghi). L'importanza di questa cadenza viene fatta risalire alla sua natura infantile (Segalina ci ricorda che Pavese la definì «una cadenza enfatica che fin da bambino, nelle mie letture di romanzi, usavo segnare, rimmormorando le frasi che più mi ossessionavano»)⁹. Da un lato lo studio evidenzia che nella produzione pavesiana può essere evidenziata una cesura all'altezza di *Feria d'agosto*, concomitantemente allo sviluppo della riflessione sul mito; dall'altro è proprio il mito a «parlare» tramite il ricorso al ritmo ternario. Scrive Segalina: e «il ribattimento ritmico determinato dalla scansione

⁹ CESARE PAVESE, *Le poesie*, Einaudi, Torino 1998, p. 109.

anapestica del testo è la maniera individuata da Pavese per «martellare» la realtà e lasciare così emergere il fondo mitico, nascosto, delle cose». D'altra parte la forma permette di rendere dicibile il nucleo incandescente, remoto, del tempo mitico, pur senza cancellarne l'alterità. «L'istituzione di una griglia razionale e razionalizzante [la cadenza ternaria]», infatti, «permette un riflusso controllato della sorgente mitica, ma anche questo "filtro" proviene in realtà dai luoghi dell'infanzia, da quell'irrazionale, su cui dovrebbe agire», conclude il critico. Ecco, dunque: per dire l'indicibile del tempo conchiuso e distante del passato (il tempo, direbbe Lukács, delle «concrezioni esteriori») interviene un meccanismo razionale, la cui base però è, di nuovo, in quel passato irrazionale cui si tende, quello della memoria. E in questo movimento apparentemente circolare di scelte antitetiche che si ricompongono un momento prima di dissolversi nuovamente forse si può trovare il punto in comune a molti dei saggi qui presenti.

Myriam Grasso analizza la storia testuale delle varianti di *Il compagno, Il diavolo sulle colline e Tra donne sole*, rilevando come il nucleo dell'elaborazione pavesiana si basa sulle «isotopie del fare»: gesti, azioni, e soprattutto dialoghi come centro dell'invenzione artistica. Un'esteriorizzazione che conduce a riflettere sul ruolo in Pavese della scrittura come azione, di fatto un tentativo di rispondere a quella che Andrea De Falco chiama «crisi della presenza».

De Falco ricostruisce attraverso le annotazioni del *Mestiere di vivere* il rapporto tra Pavese ed Ernesto De Martino. Partendo dal primo volume della celebre "collana viola" einaudiana cui Pavese aveva dedicato tante energie, *Il mondo magico* di Ernesto De Martino, De Falco sottolinea la contiguità tra l'antropologo e lo scrittore. Per entrambi l'uomo di fronte alla crisi subisce una «crisi della presenza» che impedisce l'azione e sfocia in una sorta di immobilità nel proprio io. Qui De Falco innesta le considerazioni freudiane sulla regressione come principio di difesa, conosciute e rielaborate da Pavese (l'io che tende a «bastare a sé stesso» cui lo scrittore fa riferimento nel suo diario)¹⁰ si ritrae da un mondo considerato ostile, anelando a una immobilità, un rinchiudersi nell'io, che richiama la pulsione di morte descritta da Freud. L'isolamento come effetto della mancata integrazione nella società (e nel proprio tempo, si potrebbe dire) che conduce a un maggior isolamento, in una spirale negativa che si autoalimenta.

La scrittura, la creazione artistica, diventa un tentativo di superare l'impasse, di «tradurre in creazione l'irrazionalità del dolore», come scrive De Falco. Un tentativo di rendere produttivo il dolore, che però costa grandi sacrifici, tanto da lasciare l'autore «come un fucile sparato ancora scosso e riarso, vuotato di tutto [sé] stesso»¹¹. Di qui la proposta, sulla scorta di Derrida, di considerare il Pavese la scrittura come *pharmakon*,¹² qualcosa che guarisce e ammalia. Il successo dello scrittore non lenisce – aggrava, perché mostra una strada irrealizzata? – il fallimento della vita. E, significativamente, il moto del suicidio viene considerato da Pavese come un moto letterario – «l'ultima battuta». Un passaggio, dal reale al narrativo, dalla vita alla letteratura, che sembrerebbe aprire una porta inquietante sul ruolo che quest'ultima aveva per la prima secondo Pavese: un travaso, un passaggio che potrebbe essere

¹⁰ CESARE PAVESE, *Il mestiere di vivere*, cit., p. 209.

¹¹ Ivi, pp. 317-318.

¹² JACQUES DERRIDA, *La disseminazione*, a cura di SILVANO PETROSINO, Jaca Book, Milano 2018.

letto attraverso la lente di un sistema simmetrico, proprio della logica dell'inconscio, in cui gli elementi sono de-gerarchizzati. Una pista che trova parziale conferma in un articolo di Stacy Giufre, nel quale l'autrice rileva sì la misoginia a tratti esibita di Pavese, ma nota come nella novellistica, e anche nel diario, questa sia in realtà una forma di esibita difesa: in realtà è il maschile a essere il sesso debole,¹³ un ribaltamento che rende giustizia delle accuse moralistiche di misoginia che hanno colpito Pavese in anni recenti e che si può spiegare proprio tramite il trasferimento delle caratteristiche da una classe all'altra che Matte Blanco ha evidenziato come tipico della logica inconscia. Questo rivela che tra razionale e irrazionale in Pavese non c'è una vera e propria dialettica, un dettaglio rilevante, come si dirà in seguito.

Sul rapporto tra Pavese e De Martino si concentra anche Maririta Guerbo, che volge lo sguardo a *Feria d'agosto* e ai *Dialoghi con Leucò*.

L'«imperscrutabilità del primo incontro con il reale, esperito dal bambino senza essere né compreso né nominato, a determinare il carattere *estatico* di questo primo accesso all'esperienza»: l'indicibilità della "prima volta" dà alla "seconda volta" che notoriamente per Pavese è quella che permette la conoscenza della cosa (atto comunque razionale), riempie il secondo incontro di una precomprensione che necessariamente orienta il soggetto. Allo stesso tempo, si scrive tenendo a mente qualcosa (l'infanzia) che di fatto non si conosce: ecco dove Guerbo trova l'«ambiguità» dell'atto artistico pavesiano. Ambiguità che fonda il nucleo conflittuale (dal punto di vista logico) dell'opera di Pavese, l'impossibilità di sintetizzare gli opposti. L'infanzia come momento simbolico, che racchiude l'atto poetico e ciò che, non dicibile, quell'atto prepara, è bloccata nell'antitesi: non è possibile «pensare *assieme* le due dimensioni del simbolo, di pensarle cioè diversamente da delle coppie di opposti irriducibili», scrive l'autrice. Tuttavia questa ambiguità viene superata attraverso una componente artistica: lo stile, inteso come insieme di tecniche e motivi che permettono di passare dalla percezione e riflessione individuali a un discorso pubblico – pubblico perché rilevante non solo per chi scrive, *ma anche* per chi legge.¹⁴ Questa poetica diventa esplicita nei *Dialoghi con Leucò*, dove il mito diventa espressione di un «problema» che la scrittura - l'invenzione - risolve.¹⁵

Di nuovo, dunque, una serie di antitesi bloccate si risolvono quasi d'imperio, ora con il ricorso allo stile, alla creazione artistica. Se si vuole, atto speculare al salto della fede compiuto da chi risale al mistico, all'ineffabile, al mito proposto come soluzione a-logica del conflitto altrimenti irresolubile.¹⁶ Se

¹³ Cfr. STACY GIUFRE, *Hyperbole in the Work of Cesare Pavese: Textual Resistance and Body Defiance*, «It-alica» 2 (2014), pp. 184-202.

¹⁴ «Dire stile è dire cadenza, ritmo, ritorno ossessivo del gesto e della voce, della propria posizione entro la realtà. La bellezza del nuoto, come di tutte le attività vive, è la monotona ricorrenza di una posizione. *Raccontare è sentire nella diversità del reale una cadenza significativa*», CESARE PAVESE, *Saggi letterari*, Einaudi, Torino 1969, p. 308. Un'idea di stile, quella proposta qui, che richiama la «scrittura» barthesiana, e che forse meriterebbe di essere approfondita in ulteriori contributi.

¹⁵ «I *Dialoghetti* conservano gli elementi, i gesti, gli attributi, i nodi del mito, ma ne aboliscono la realtà culturale radicata in una storia d'innesti, calchi, derivazioni, ecc. (che ce li rende comprensibili). Ne aboliscono pure l'ambiente sociale (che li rendeva accettabili agli antichi). Quello che resta è il problema, che la tua fantasia risolve», CESARE PAVESE, *Il mestiere di vivere*, cit., p. 238.

¹⁶ Uscita che negli ultimi decenni molta letteratura italiana ha perseguito: si pensi solo ai testi di Giuseppe Genna, ma anche a un libro come *Sirene* di Laura Pugno, in cui lo ctonio, l'irrazionale increspa tutte le pagine. Anche *Elisabeth* di Sortino muove in direzione analoga, anche nell'ambientazione sotterranea, dove realtà e finzione si mischiano, i fatti diventano immagini di miti arcaici.

riportare il reale al mito è (può essere) un modo per rispondere alle aporie del primo con le certezze del secondo, riportare il mito alla realtà viva dei conflitti significa, al contrario, cercare – forse disperatamente – di affrontare queste aporie. Come sintetizza Guerbo, Pavese non storicizza, ma *racconta*, e si può aggiungere riesce nell'atto creativo perché nel racconto (mercé Orlando) si muove un fondo bi-logico, a-razionale che permette di rendere conto degli opposti. Non comprendere, ma descrivere narrando.

Riprendendo una tradizione critica ben radicata, Francesco Chianese si volge alla psicoanalisi (in particolare lacaniana) per il suo *L'incontro con l'altro come trauma creativo. Da Il carcere a Paesi tuoi*. Chianese si concentra sul ruolo avuto dal confino a Brancaleone Calabro ebbe sulla poetica pavesiana, una sorta di momento epifanico in cui emerge la radicale alterità di un mondo agreste legato a logiche e riti ancestrali. Nei due testi studiati, Chianese evidenzia proprio il conflitto tra dimensione inconscia, pre-logica, e quella razionale che informa la celebre dicotomia città-campagna, letta attraverso la lente dei concetti lacaniani di Reale e Simbolico. Scrive l'autore: «il nucleo principale del Reale di Pavese si articola intorno alla percezione della radicale alterità dell'altro, che esclude ogni possibilità di un autentico contatto con esso». È in questo scarto tra altro e stesso che si apre la possibilità di un incontro, per quanto sempre precario e incerto, ma anche il dissidio che finisce per consumare tutto: nell'impossibilità di possedere il Reale tramite la scrittura, nella lotta impossibile tra addomesticamento razionale della natura eccessiva del Reale, emerge «il grido straziante di disperazione» per questo incontro mancato tra i due poli della ricerca (e, sembra suggerire Chianese, della vita) di Pavese.

Simile sembra anche il percorso di Daniela Vitagliano, la quale in *Tracce di "sangue" nella "poetica della monotonia" di Cesare Pavese* imbastisce un registro dettagliato delle occorrenze del termine "sangue" nella produzione pavesiana, sottolineandone l'importanza e il ruolo di «*métaphore obsédante*» (dunque l'autrice si situa in una prospettiva rigidamente psico-critica come quella di Gilbert Bossetti) nella personalità di Pavese, e ne analizza le diverse funzioni nei testi pavesiani. Nel complesso, la frequenza del termine e i suoi usi molteplici sono secondo Vitagliano «svelano il modo in cui Pavese trasforma il "tempo-dolore" in "ricordo" con una spinta conoscitiva, da una parte, la sua lotta per accettare la violenza e la sacralità della passione amorosa, dall'altra; nonché il modo in cui egli trasfigura il *sacrificio* in *carità*, che diventa proposito – non sempre raggiunto – dei suoi personaggi». Dunque, di nuovo, una trasformazione mediata dalla ragione, dall'afflato razionale di Pavese, che cerca di restituire alla luce ciò che (come il sangue) resta sepolto nel profondo.

Una delle più importanti studiose di Pavese, Monica Lanzillotta, ha contribuito a questo numero indagando la figura di Ermete in Pavese: dopo un'attenta ricostruzione della figura del dio greco in epoca classica, confrontata con le interpretazioni di etnologi e storici, Lanzillotta elenca e discute i luoghi, nelle traduzioni pavesiane di classici antichi e moderni, dove Ermete viene citato: i *Dialoghi* di Luciano di Samosata, *La Teogonia* di Esiodo, tre *Inni omerici*, le *Odi* di Orazio e il *Prometeo slegato* di Shelley; infine analizza il ruolo di questa figura nei *Dialoghi con Leucò*, mostrando come Ermete sia latore di un messaggio contraddittorio, persistenza dell'antico nel nuovo, del caos nell'ordine. «Le contraddizioni», scrive Lanzillotta, «tra mondo pre-olimpico e mondo olimpico convivono in Ermete, che nei *Dialoghi con Leucò* appare come rappresentante del nuovo ordine, ma rimane figlio del caos,

un'ambiguità nell'ambiguità: è un uomo d'ordine e ambiguo». Di nuovo, dunque, emerge la natura antitetica del ragionamento, che fatica a trovare una sintesi compiuta soprattutto tra i diversi livelli testuali, come li chiamava Maria Corti.

A una sensazione simile si giunge leggendo anche l'articolo di Angela Gerace, *Nel segno di una primordiale femminilità. Il sangue e la donna nel dialogo*. In famiglia, si concentra su un dialogo di *Leucò* per ricostruire l'immagine di Elena che ne emerge si situa in scia con le osservazioni fatte da Giufre — Elena rappresenta un femminile pericoloso, che sintetizza «il concetto religioso primitivo di *daimon*». Le sviluppa però in direzione di un riconoscimento della natura simbolica di questa figura, come delle altre figure femminili che popolano i *Dialoghi con Leucò*, simbolo che mantiene ambiguità e indecidibilità al suo fondo: «Accade, allora, che nei dialoghi *In famiglia* e *Gli Argonauti* gli elementi costitutivi delle figure di Elena e Medea si palesino per coppie antinomiche, poiché in esse coesistono il selvaggio e il sensibile, il sesso e il sangue, la violenza titanica originaria e gratuita e la razionalità olimpica indecifrabile e crudele».

Salvatore Renna discute invece la rifunzionalizzazione del motivo della metamorfosi da Ovidio ai *Dialoghi*. Il testo ovidiano sembra sempre solo baluginare, senza mai mostrarsi chiaramente, nel testo pavesiano, per questo la ricostruzione di Renna (basata su una lettura attenta del Genette di *Palinsesti* e una spiccata attenzione al dato testuale) risulta interessante. Attraverso diversi esempi testuali, il critico mette in luce come il mito cambi di segno passando da Ovidio a Pavese. Per esempio in “Il fiore”, la morte di Giacinto non è frutto del caso, ma di un piano di Apollo. Una volta stabilito (coerentemente, si può aggiungere, con la poetica pavesiana della “seconda volta”, del ritrarsi del passato in uno spazio inattingibile di cui non si può nemmeno parlare) che non si dà scambio tra uomini e dei (tra mito e storia, non resta che la memoria del tempo felice (dell'incontro tra Giacinto e Apollo). In “Schiuma d'onda” il mare, identificato come spazio di genere («*gendered space*») a dominanza femminile, sede di un desiderio (governato da Eros) e della sua fine (le lacrime delle donne che vi riposano). E andrebbe studiato tematicamente il ruolo del mare in Pavese, sede di un desiderio di fuga ma anche di ritorno, luogo che innesca il cambiamento.

Cambiamento che cade sulle teste degli uomini, nei *Dialoghi*, lanciato dagli dei che lo usano per rimarcare la propria supremazia. Cambiare, qui, vuol quasi dire morire, sicuramente vuol dire perdere (qualcosa, qualcuno). Tuttavia cambiamento non vuol dire mutazione radicale: come dalla memoria al racconto, così dal prima al dopo la trasformazione i soggetti mantengono, e anzi accentuano, le proprie caratteristiche salienti, le metamorfosi sono dunque «il meccanismo narrativo tramite cui rendere manifesta l'autenticità di un carattere». Di nuovo, dunque, vediamo che delle antitesi non trovano una sintesi, un movimento ascensionale qualsivoglia, ma piuttosto si trovano, nel migliore dei casi, a convivere, spingendo il testo in una mareggiata di alti e bassi, di rimpalli tra uno e altro corno. E ancora queste antitesi non hanno modo di risolversi, la mutazione è proibita. Conclude infatti Renna:

Il mondo dei *Dialoghi* è un mondo post-metamorfico: l'esistente viene ritratto nel momento immediatamente successivo all'imposizione della legge olimpica sul precedente momento titanico, il cui stato magmatico e confuso viene sanzionato come passato e non più possibile nel nuovo orizzonte dominato da Zeus. Da questo punto di vista appare allora evidente come, a

differenza degli intenti ovidiani, non vi sia alcuno spazio per la valorizzazione del principio metamorfico che, diversamente, appartiene a una conformazione del mondo tanto antica quanto irrecuperabile.

Ancora sull'importanza del mito in Pavese scrive Iuri Moscardi in *Pavese senza collina. Assenza del mito e incompiutezza estetica*, da una specola originale: cosa succede, si chiede infatti, dove il mito non è centrale nell'opera? Per rispondere a questa domanda Moscardi analizza *La spiaggia* e *Il compagno*, testi in cui l'apparato mitico è meno rilevante che altrove, e che secondo il critico difettano il raggiungimento di una piena compiutezza estetica proprio per via di questa mancanza. Un'osservazione incidentale pare ai curatori particolarmente rilevante: per Moscardi il paesaggio cittadino si fa di carta quando il simbolico cede all'allegorico, così che «perde la sua naturalezza di immagine per divenire una artificiosa allegoria di altro». Questo passaggio, evidente a chi legge *Il compagno*, potrebbe anche essere sintomo di un tentativo di dominanza iper-razionale sul materiale: la natura di romanzo "a chiave" del *Compagno* dunque potrebbe essere l'espressione di un tentativo di controllo estremizzato, che peraltro risulta sempre incompiuto e forse inattuabile dato che l'aspetto irrazionale (inteso sia come ctonio, sia come emersione dell'inconscio) non è assente in questo romanzo, sebbene appunto in posizione stranamente ancillare. L'ottimismo della volontà, per così dire, che occupa la scena (come in *Verrà la morte* è il pessimismo della poesia a farlo).

Come si è visto, gran parte dei testi prende in considerazione l'aspetto mitico della scrittura di Pavese. Peraltro il confronto con Pier Paolo Pasolini portato avanti da Maria Concetta Trovato permette di evidenziare come, pur nel quadro di un autore molto diverso, alcuni aspetti della ricerca pavesiana siano rimasti centrali anche successivamente. Non si può parlare certo di diretta influenza, dato anche il fastidio, quando non aperta avversione, manifestata in più occasioni da Pasolini:¹⁷ ma il clima che Pavese ha contribuito a creare ha sicuramente avuto un peso negli sviluppi successivi, che Trovato mette in luce proprio nel corpo testuale di uno degli autori apparentemente più distanti dallo scrittore di Santo Stefano Belbo, dato che ha spesso fatto della conoscenza irrazionale (corporea, emozionale) la cifra della propria poetica.

Comunque un segnale rilevante, quello lanciato da Trovato, per individuare tracce, segni, piste, sintomi di una persistenza pavesiana, non solo critica (molto evidente) ma anche e soprattutto artistica. La critica è sì legata alle contingenze, ma fortunatamente può anche superarle: pertanto speriamo che la ricerca auspicata possa continuare, e che le celebrazioni inevitabilmente monche di questo settantesimo anniversario della scomparsa di Cesare Pavese, continuino nel modo che lui, gran lavoratore, avrebbe forse preferito: con pubblicazioni serie, accurate, intelligenti, come ci sembra siano quelle che abbiamo raccolto qui grazie all'impegno degli autori, innanzitutto, e della redazione di «Ticontre».

¹⁷ Su questo si veda Roberto Chiesi, «Uno scrittore che non suscita grandi problemi». Pavese secondo Pasolini nell'intervista di Dominique Fernandez e Franco Contini del 1972, «Studi pasoliniani» 12 (2018), pp. 53-60

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGELINI FRAJESE, FRANCA, *Dèi ed eroi di Cesare Pavese*, in «Problemi» 11-12, (1968), pp. 509-16, 521.
- BÀRBERI SQUAROTTI, GIOVANNI, *Archivi letterari online: Pascoli e Pavese*, «Le forme e la storia» 1 (2016), pp. 99-111.
- BERTONE, GIORGIO, *Il mito del cetaceo*, «Levia gravia» 5 (2003), pp. 81-99.
- BORSARI, ELISA, *Cesare Pavese. Critica ai “miti della critica”*, «Strumenti critici» 3 (2000), pp. 427-461.
- VAN DER BOSSCHE, BART, *Nulla è veramente accaduto. Strategie discorsive del mito nell’opera di Cesare Pavese*, Leuven University Press-Cesati, Leuven-Firenze 2001.
- BRUNI, ARNALDO, *Pavese controcorrente. I Dialoghi con Leucò*, in «Cuadernos de filología italiana», XVIII (2011), pp. 73-82.
- CAPASA, VALERIO, «*Quello che cerco l’ho nel cuore, come te*». I Dialoghi con Leucò di Pavese, in «Levia Gravia», V, 2003, pp. 101-141.
- CATALFAMO, ANTONIO (a cura di), *Cesare Pavese. Il mito classico e i miti moderni*, I quaderni del C.E.P.A.M., Santo Stefano Belbo 2013.
- CAVALLINI, ELEONORA, *Cesare Pavese e la ricerca di Omero perduto: dai Dialoghi con Leucò alla traduzione dell’Iliade*, in *Omero Mediatico. Aspetti della ricezione omerica nella civiltà contemporanea*, a cura di EAD., Bologna, Dupress, 2010, pp. 97-132.
- EAD., *L’Inno Omerico a Dioniso nella traduzione di Pavese*, in *Cesare Pavese, un greco del nostro tempo. Dodicesima rassegna di saggi internazionali di critica pavesiana*, a cura di ANTONIO CATALFAMO, Catania, C.U.E.C.M., 2012, pp. 65-82.
- EAD. (a cura di), *La “musa nascosta”: mito e letteratura greca nell’opera di Cesare Pavese*, Bologna, Dupress, 2014.
- EAD. (a cura di) *La “Nekyia” omerica (Odissea, XI) nella traduzione di Cesare Pavese*, a cura di EAD., Edizioni dell’Orso, Alessandria 2015.
- COMPARINI, ALBERTO, *La poetica dei Dialoghi con Leucò*, Mimesis, Milano-Udine 2017.
- CONDELLO, FEDERICO, *Ultime su Pavese classicista (Orazio, un po’ di Esiodo e un po’ di Omero)*, «Studi e problemi di critica testuale» 92 (2016), pp. 171-207.
- DERRIDA, JACQUES, *La disseminazione*, a cura di SILVANO PETROSINO, Jaca Book, Milano 2018.
- FRONTALONI, ELENA, *Dare un nome, rivelare un dio. Estase, formula e tempo nei Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*, in «La Cultura» 1, XLIII, (2005), pp. 95-130.
- GIACOMARRO, MIRIAM, *Per un inedito Pavese “nietzschiano”: Il caso della traduzione di Der Wille zur Macht*, «Rivista di letteratura italiana» 2 (2015), pp. 87-100.
- GIUFRE, STACY, *Hyperbole in the Work of Cesare Pavese: Textual Resistance and Body Defiance*, «Italica» 2 (2014), pp. 184-202.
- GRAGNOLATI, MANUELE, *Lo scrittore, l’amore e la morte. Per una lettura leopardiana dei Dialoghi con Leucò*, in «Testo», LII (2006), pp. 59-75.
- GUGLIELMI, GUIDO, *Mito e logos in Pavese*, in ID., *Letteratura come sistema e come funzione*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 138-147.
- GUGLIELMINETTI, MARZIANO, e SILVIA SAVIOLI, *Un carteggio inedito tra Cesare Pavese e Mario Bonfantini*, «Esperienze letterarie» 3-4 (2000), pp. 61-85.

- LANZILLOTTA, MONICA, *Bibliografia paveseiana*, Centro editoriale e librario, Rende 1999.
- EAD., *Uno sguardo sulla violenza: l'ultimo Pavese tra mito e storia*, in *Il romanzo in Italia*, vol. III. *Il primo Novecento*, a cura di GIANCARLO ALFANO e FRANCESCO DE CRISTOFARO, Carocci, Roma 2018, pp. 361-374.
- EAD. (a cura di), *Cesare Pavese tra cinema e letteratura*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.
- MANIERI, ALESSANDRA, *Le donne del mito nei Dialoghi con Leucò: Pavese e le fonti greche*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», XLVII (2017), pp. 193-213.
- MIRTO, MARIA SERENA, *Tradizione mitica e lavoro onirico nei Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*, in «Maia», LVIII (2016), pp. 785-808.
- EAD., *Dalla parte di Giasone. Kaschnitz, Seghers, Pavese, e la riscrittura del mito*, Pisa University Press, Pisa 2019.
- NATALE, GIUSEPPE, «Il compagno»: *Between Naturalism and Symbolism*, «Italian Quarterly» 155-6 (2003).
- PANTONE, DOMENICO, *Morte e resurrezione: una lettura dei 'Dialoghi con Leucò'*, in «Levia Gravia», X (2008), pp. 89-103.
- PASTORE, ANNA, *Appunti sul mito: Dialoghi con Leucò e La luna e i falò*, in «Sotto il gelo dell'acqua c'è l'erba». *Omaggio a Cesare Pavese*, a cura di MARIAROSA MASOERO, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 305-14.
- PAVESE, CESARE, *Saggi letterari*, Einaudi, Torino 1969.
- ID., *Le poesie*, Einaudi, Torino 1998.
- ID., *Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950*, a cura di MARZIANO GUGLIELMINETTI e LAURA NAY, Einaudi, Torino 2000.
- ID., *Il serpente e la colomba. Scritti e soggetti cinematografici*, a cura di MARIAROSA MASOERO, Einaudi, Torino 2009.
- ID., *Le Odi di Quinto Orazio Flacco*, a cura di GIOVANNI BÀRBERI SQUAROTTI, Olschki, Firenze 2013.
- PAVESE, CESARE e RENATO POGGIOLI, «A meeting of minds». *Carteggio 1947-1950*, a cura di SILVIA SAVIOLI, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2010.
- PAVESE, CESARE, e BIANCA GARUFI, *Una bellissima coppia. Il carteggio tra Cesare Pavese e Bianca Garufi (1945-1950)*, a cura di MARIAROSA MASOERO, Olschki, Firenze 2011.
- RENNÀ, SALVATORE, *Cesare Pavese e la polemica classico-romantica sulla mitologia*, «Critica letteraria» 3 (2017), pp. 527-555.
- SANTORÒ, MARCO, *Per Cesare Pavese*, «Esperienze letterarie» 3-4 (2000), pp. 3-5.
- SECCI, LIA, *Mitologia 'Mediterranea' nei «Dialoghi con Leucò» di Pavese*, in *Mythos. Scripta in honorem Marii Untersteiner*, Genova, Istituto di Filologia classica medioevale, Università di Genova 1970, pp. 241-254.
- TROVATÒ, MARIA CONCETTA, *La dialettica corpo-ombra nei Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*, in *Scritture del corpo. Atti del XVIII Convegno Internazionale della MOD. (22-24 giugno 2016)*, a cura di MARIA PAINO, MARIA RIZZARELLI e ANTONIO SICHERA, Pisa, ETS, 2018, pp. 365-372.



PAROLE CHIAVE

Cesare Pavese; Mito; Razionale e irrazionale; Bibliografia



NOTIZIE DEGLI AUTORI

Giancarlo Alfano insegna Letteratura italiana all'Università di Napoli Federico II. Tra i suoi interessi ci sono la cultura del Rinascimento, la letteratura del Novecento e la tradizione della narrativa occidentale. Tra le sue molte pubblicazioni, l'edizione del *Decameron* (2012); *L'umorismo letterario. Una lunga storia europea* (2016); *Il testo del desiderio. Letteratura e psicoanalisi* (2018), con C. Colangelo, e i quattro volumi del *Romanzo in Italia* (2018), curati con F. De Cristofaro.

Massimiliano Tortora insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università di Torino. Tra i suoi interessi ci sono la letteratura italiana del Novecento, l'opera di Italo Svevo ed Eugenio Montale, la teoria dei movimenti letterari, in particolare il Modernismo. Tra le sue pubblicazioni più recenti: «*Un siepone pieno di roghi*». *Il percorso di Tozzi nel modernismo italiano* (2019); «*Non ho scritto che un romanzo solo. La narrativa di Italo Svevo*» (2019); le curatele *Sul modernismo italiano* (2012), con Romano Luperini, *Il modernismo italiano* (2018), e *Il romanzo modernista europeo* (2019), con A. Volpone.

Carlo Tirinanzi De Medici è assegnista di ricerca post-doc all'università di Trento. Si occupa in particolare di storia dei generi letterari, teoria e storia del romanzo e letteratura italiana contemporanea. Tra le sue pubblicazioni *Il vero e il convenzionale* (2012) e *Il romanzo italiano contemporaneo. Dalla fine degli anni Settanta a oggi* (2018) e le curatele *Brevitas* (2018), con S. Pradel, e *Antonio Prete, scrittura delle passioni* (2018).

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

GIANCARLO ALFANO, MASSIMILIANO TORTORA e CARLO TIRINANZI DE MEDICI *Introduzione a Cesare Pavese tra razionale e irrazionale*, a cura di GIANCARLO ALFANO, MASSIMILIANO TORTORA e CARLO TIRINANZI DE MEDICI, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 13 (2020)



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.